

1

RESISTIAMO ANCHE PER VOI

Una ragazza prepara bombe incendiarie da lanciare contro i carri armati russi.

Una sua amica raccoglie viveri e acqua per i patrioti come lei.

Un'altra, che ha 17 anni, si prepara alla **battaglia di Kiev**. L'inviato di guerra

Fausto Biloslavo racconta le ore più difficili nella capitale dell'Ucraina.

Un assedio da cui dipende il futuro dell'Europa

di FAUSTO BILOSLAVO da KIEV (UCRAINA)

Katya è una bella ragazza bruna, che si è specializzata nella preparazione delle bombe molotov. Prima versa la pece, poi la benzina e infine lo straccio che serve da miccia. I giovani patrioti che nella capitale ucraina Kiev si sono organizzati per quartiere hanno già pronti piccoli arsenali di bottiglie incendiare. Non vinceranno la guerra con le molotov, ma lo stesso ministero della Difesa ucraino ha postato in Rete le istruzioni, con tanto di disegni, dei mezzi russi e dove vanno colpiti per metterli fuori uso. Assieme alla distribuzione di armi ai civili, la mobilitazione popolare finirà con una battaglia quartiere per quartiere e un bagno di sangue, se i russi attaccassero Kiev. «Siamo gli eredi dei ragazzi di Budapest e di Praga che affrontarono i carri armati sovietici. Oggi tocca a noi morire per la patria. Ricordatevi, però, che non combattiamo solo per l'Ucraina, ma per la libertà dell'Europa», dice convinto Artem Zinchenko, barba curata e bomber nero. Con il nome di battaglia Avik si è fatto le ossa sulle barricate di piazza Maidan (la più importante della città, ndr) ed è stato sei volte in Italia, da Milano a Napoli, e parla un po' italiano. Adesso è il giovane capo della resistenza di un quartiere che potrebbe essere fra i primi a venire investito dall'attacco russo sulla capitale. I patrioti di Avik hanno eretto diverse barricate con sacchetti di sabbia, pezzi di cemento, carcasse di macchine, copertoni e reti. Più che fermare rallenteranno le colonne russe.

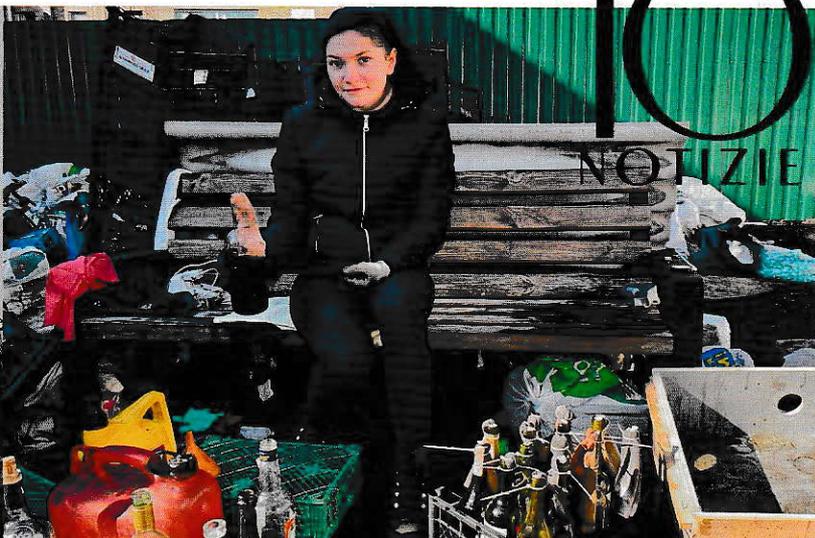
Una ragazza bionda che mai avrebbe immaginato di trovarsi in guerra non ha dubbi: «Siamo cresciuti in questo quartiere. Eravamo all'asilo, a scuola insieme. Siamo pronti a difendere la nostra città». Sono ragazzi che amano la vita e fino al 24 febbraio, quando è scattata l'invasione, ballavano in piazza Maidan al ritmo della musica pop russa. «Adesso tutto è cambiato. Siamo pronti a sacrificarci per la libertà dell'Ucraina», sottolinea Avik. I ragazzi portano viveri e acqua, le ragazze sistemano i rifornimenti. Gli ex militari del quartiere hanno rispolverato mimetica, kalashnikov e presidiano le barricate. La città è disseminata di posti di blocco e barriere in cemento per fermare i tank. Gli autobus gialli sono piaz-

zati in mezzo alle strade più larghe. Trent'anni dopo, Kiev ricorda Sarajevo (la città martire dell'ex Jugoslavia, ndr) poco prima del terribile assedio. Il fronte è a una manciata di chilometri dalla periferia. Il benvenuto è un sibilo continuo e da brivido di una batteria multipla ucraina che lancia un razzo dietro l'altro verso i russi. L'artiglieria risponde al fuoco e le granate esplodono vicino. «Stiamo evacuando i civili», spiega un sergente dell'esercito ucraino. **Oltre i finestrini appannati di un autobus giallo si intravedono gli spettri della guerra: volti atterriti di donne e bambini accompagnati dai loro padri e mariti, che sono tornati indietro per fronteggiare la gigantesca colonna russa a soli 25 chilometri dal centro di Kiev.**

Il ponte con Irpin è spezzato in due. Soldati diretti in prima linea e civili in fuga con i trolley, gatti e cani devono passare su un'instabile passerella di legno. La cittadina è spettrale e la popolazione vive sotto terra in bunker della Seconda guerra mondiale. Un'anziana allarga le braccia e si dispera: «La scorsa notte una bomba ha portato via mia nipote. Chi andrà a salvare gli altri?». La sua famiglia è intrappolata a Gostomel, presa dai russi poche ore dopo. I militari ucraini si aspettano un attacco e dobbiamo tornare indietro di corsa.

Dal primo marzo i missili russi colpiscono anche la capitale. Il primo danneggia la torre della televisione, che resta in piedi, ma fa a pezzi una palestra dall'altra parte della strada. Fumo e fiamme avvolgono bilancieri e tapis roulant, non proprio obiettivi militari. Le sirene ululano più volte al giorno e alla periferia di Kiev le colonne di fumo nero si alzano verso il cielo. Ogni notte i boati dei missili si avvicinano di più al centro. I viveri scarseggiano perché gli alimentari aperti sono pochi e si creano lunghe file. Anche i giornalisti devono arrangiarsi con acqua, pane e scatolette. **Lera è una giovane che fra pochi giorni compirà 17 anni, l'età di mia figlia. Insieme con 200 civili si sta svegliando nei bivacchi per terra ricavati nel rifugio di una scuola: «È un incubo. Sono giovane e mai avrei pensato di trovarmi in guerra. Voglio solo tornare alla vita di prima».** ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOPRA, DA SINISTRA:
UN DEPOSITO DI
CARBURANTE COLPITO
DAI RUSSI A CHARKIV;
KATYA MENTRE
PREPARA BOMBE
MOLOTOV. A SINISTRA,
UNA DONNA CON I FIGLI
NEI BUNKER DELLA
CAPITALE KIEV.
A DESTRA, GIOVANI
SI ESERCITANO
A LANCIARE BOMBE
INCENDIARIE.



DALL'ALTO, A SINISTRA,
IN SENSO ORARIO: UN
PONTE DISTRUTTO A
GRANITNOYE; DUE
PROFUGHI UCRAINI A
PRZEMYSL, IN
POLONIA; VIGILI DEL
FUOCO NELLA
REGIONE DI KIEV; UNA
RIFUGIATA UCRAINA IN
UNGHERIA CON IL SUO
CUCCIOLA.

